

Ultima fatica per l'Italia

«Europeo» Under 21 Contro il Belgio pensando ai quarti

Tutto più semplice per gli azzurrini, dopo la sconfitta degli avversari odierni in Lussemburgo - La partita in diretta tv (14.25)

Calcio

Dal nostro inviato

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Se il Belgio non avesse perso in Lussemburgo circa un mese fa, oggi la sfida con l'Italia per la qualificazione ai quarti di finale del «Torneo Speranze» riservato alle rappresentative Under 21 (Inghilterra, Danimarca, Svezia, Francia, Spagna, Polonia e Ungheria) si sono già qualificate avrebbe assunto altri toni. Con gli stessi punti in classifica (ora l'Italia ne ha 5, il Belgio 3), le due squadre si sarebbero giocate la qualificazione nel breve spazio di novanta minuti.

Invece, fra la sorpresa generale, la squadra belga è inciampata male contro i baldi giovani del Granducato, vanificando in quel maleaugurato pomeriggio tutte le loro precedenti fatiche e spianando indirettamente la strada degli azzurrini.

Matematicamente, non è ancora tutto definito. Il margine di vantaggio degli italiani è rassicurante, anche in virtù di un bel bottino di gol, che li dovrebbe mettere al riparo da eventuali sorprese. Però nel calcio va sempre lasciato un piccolo spazio agli imprevisti, che fanno parte dei giochi.

Proprio basandosi su questo ultimo parti-

colare, che nel caso specifico può apparire anche esagerato, nel clan italiano si preferisce mantenere in queste ore di vigilia i piedi ben saldi in terra, nonostante dal Belgio arrivino notizie di un avversario privo di alcune pedine fondamentali. Forse proprio questa loro tranquillità psicologica è la cosa che maggiormente viene tenuta dai giovani azzurri. Il Belgio a questo punto non ha nulla da perdere, quindi può giocare in scioltezza senza stare ad arrovellarsi troppo il cervello. Di sicuro tenterà di vincere, perché se ancora ha un barlume di speranza, cercherà di sfruttarla. Insomma tante piccole cose che bene o male mettono nel clan italiano un pizzico di ansietà, che non guastano e dovrebbero rendere l'incontro di oggi (ore 14.30) più bello. Queste le formazioni:

ITALIA: Zenga; Pioli, Baroni; De Napoli, Francini, Prognà; Vialli, Matteoli, Baldieri, Giannini, Mancini. In panchina: Lorieri, Carrobbi, Bertl, Donadoni, Comi.
BELGIO: Verlinden; Kimoni, Desart, De kneef, Vervoort, Kariagianis, Thans, Bosman, Goossens, Mbuyu, Rouyr. In panchina: De Wilde, D'Achille, Deruock, Schoofs, Reynders.

La partita sarà trasmessa in diretta sulla rete 1 a partire dalle 14.25.

Paolo Caprio

In casa dell'Inter soltanto sorrisi e aria di Natale

Corso ci ripensa ed evita i confronti al vetriolo

Il tecnico nerazzurro ha preferito evitare altri colpi di bastone. Chi doveva intendere ha inteso - Pellegrini sgrida Altobelli

Calcio

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Mancava solo Babbo Natale ieri ad Appiano: c'era però l'ibberello tutto addobbato con palline e festoni. Altro che lacrime e sangue, processi, pianti e bestemmie. Ieri all'Inter sembrava di stare ad un collegio di educande tutte impegnate a beatificare il santo Natale. Corso, si era detto, avrebbe messo alla sbarra la sua truppa per l'ingloriosa caduta di Como. Una bella ramanzina e così ognuno avrebbe dovuto assumersi le sue responsabilità. Insomma, un confronto al vetriolo. Invece, come spesso succede per i fatti troppo annunciati, non è successo nulla. O meglio: chi doveva intendere, aveva già inteso, e Corso, da navigato timoniere, ha pensato che non fosse più il caso di agitare il bastone. «Lunedì — ha detto infatti dopo l'allenamento il tecnico nerazzurro — mi sono espresso con severità per scuoterli un po'. A Como avevano perso male. Prima troppo disinvolti, poi tutti a testa bassa per riaggiungere il pareggio. Insomma, un autentico disastro. Credo, perciò che sia un fenomeno spiegabile: uscivano da un ciclo di partite molto difficili; poi il cambio dell'allenatore e la troppa ten-



Mario Corso

in campionato. Tra l'altro, quest'ultimo, non è un obiettivo semplice. Siamo tutti vicini e ora anche la Sampdoria va a gonfie vele.

«A proposito della Sampdoria, domenica al Meazza avete ancora metà squadra in infermeria?»
«Collivati e Tardelli dovrebbero rientrare. Giovedì verranno sottoposti all'ultima visita, ma non credo ci siano problemi. Anche Ferri sta meglio e probabilmente giocherà. Comunque, ci sono ancora parecchi acciaccati: Marangon, che accusa un dolore al ginocchio, e Selvaggi ancora zoppicante per una brutta botta polpaccica destra e Cuccini. Comunque avrò un quadro più preciso della situazione dopo l'amichevole di domani di S. Angelo in Vado».

Intanto che i giocatori sfuggano sui prati di Appiano, anche il presidente Pellegrini non è rimasto con le mani in mano. Il battibecco tra Altobelli e Archimede Pitrolo (consigliere dell'Inter, ndr), dopo la partita col Como, proprio non l'ha digerito. Ieri pomeriggio, Pellegrini ed Altobelli hanno avuto, come si dice in gergo, un «franco» colloquio. Probabile che il presidente abbia invitato il centravanti ad un uso più forbito della lingua italiana.

«Avanti va la Juventus... Beh, mica possiamo romperci la Coppa Uefa e al secondo posto

da. c.

Brevi

Sul referendum dura replica dell'Arci-caccia

ROMA — Domani alle ore 11.30, in via Porpora, Italia Nostra, Wwf, Lipu e Lega Ambiente dell'Arci terranno una conferenza stampa sull'argomento caccia. Verrebbe sollecitata l'applicazione integrale della Direttiva Cee sulla protezione della fauna e dell'ambiente (imposta a suo tempo da un decreto legge del ministro Spadolini «corretto» successivamente dal Senato e ora in discussione alla Camera) e presentato un Comitato per riproporre un referendum abolizionista della caccia. L'iniziativa delle Associazioni naturalistiche e protezioniste ha suscitato una dura replica dell'Arci-caccia che, in un suo comunicato, parla di «nuove crociate referendarie» e di «sortite dal duplice risultato: si allontana nel tempo la dovuta applicazione di una norma comunitaria, emanata ben otto anni fa, accentuando la distanza del nostro Paese dall'Europa su temi tanto importanti come la difesa dell'ambiente; si distrae l'opinione pubblica da questioni ben più significative per la salvaguardia della fauna e la lotta agli inquinamenti quale l'inaccettabile ritardo nello sviluppo di ricerche atte a configurare un piano faunistico nazionale inserito in ambito europeo, unica base scientifica possibile per ogni programmazione non demagogica del prelievo della selvaggina».

Il comunicato annuncia poi che l'Arci-caccia: a) si opporrà al tentativo facendo appello a «tutti i veri conoscitori della natura ed in primo luogo ai cacciatori per un'azione positiva che collochi l'Italia ai livelli europei»; b) ha chiesto all'Unives di «organizzare a Strasburgo un incontro internazionale tra le associazioni venatorie europee e i membri del Parlamento europeo»; c) sta esaminando, con le altre associazioni venatorie, la possibilità di una denuncia motivata all'Alta Corte di Giustizia Europea delle forze che ostacolano in Parlamento il recepimento della Direttiva; d) chiederà un incontro con i partiti, le forze sindacali e i gruppi parlamentari per esaminare la grave situazione determinatasi.

Il comunicato annuncia poi che l'Arci-caccia: a) si opporrà al tentativo facendo appello a «tutti i veri conoscitori della natura ed in primo luogo ai cacciatori per un'azione positiva che collochi l'Italia ai livelli europei»; b) ha chiesto all'Unives di «organizzare a Strasburgo un incontro internazionale tra le associazioni venatorie europee e i membri del Parlamento europeo»; c) sta esaminando, con le altre associazioni venatorie, la possibilità di una denuncia motivata all'Alta Corte di Giustizia Europea delle forze che ostacolano in Parlamento il recepimento della Direttiva; d) chiederà un incontro con i partiti, le forze sindacali e i gruppi parlamentari per esaminare la grave situazione determinatasi.

Il comunicato annuncia poi che l'Arci-caccia: a) si opporrà al tentativo facendo appello a «tutti i veri conoscitori della natura ed in primo luogo ai cacciatori per un'azione positiva che collochi l'Italia ai livelli europei»; b) ha chiesto all'Unives di «organizzare a Strasburgo un incontro internazionale tra le associazioni venatorie europee e i membri del Parlamento europeo»; c) sta esaminando, con le altre associazioni venatorie, la possibilità di una denuncia motivata all'Alta Corte di Giustizia Europea delle forze che ostacolano in Parlamento il recepimento della Direttiva; d) chiederà un incontro con i partiti, le forze sindacali e i gruppi parlamentari per esaminare la grave situazione determinatasi.

TENNIS — L'italiana Simona De Andrea si è qualificata per il secondo turno del torneo femminile giovanile Orange Bowls, avendo battuto la finlandese Thoren per 6-4, 6-3.

una formale dichiarazione di presa d'atto dell'estensione generalizzata della contingenza dei pubblici impieghi. Questa è comprensiva dei decimali, scippati invece dalla Confindustria. E prevede la rivalutazione anche degli aumenti contrattuali che gli industriali privati hanno ostinatamente negato al loro tavolo di trattativa. Di qui l'esigenza di verificare che la dichiarazione unilaterale degli industriali non nasconda trabocchetti.

Per il resto, la partita resta aperta. De Michelis, ieri sera, appiure ha azzardato una mediazione compromissiva, anche se con i giornalisti non l'ha esclusa per oggi. Le dirvine tra le parti sono piccolissime. Una soluzione globale non è da escludere al 100%. Fatto è che Lucchini si era premurato di sbarrargli il passo per tempo: «Una mediazione? De Michelis è in grado di fare il miracolo... Uno lordo no, non lo accettiamo. Né pare che nella delegazione governativa ci siano stati molti entusiasmi su una mediazione al mini-

stero del Lavoro.

Anzi, ieri a una certa ora era circolata la voce di una divisione nel pentapartito analoga a quella manifestata l'altro giorno sul drenaggio fiscale. A questo proposito va detto che i sindacati hanno nuovamente chiesto l'immediato rispetto degli impegni del governo per la restituzione dei 1.450 miliardi. De Michelis ha dato loro ragione: «Con la nuova scala mobile è realizzata la condizione per il rimborso». Ecco un'altra verifica da fare. Ma un danno grave, intanto, il governo l'ha già provocato: «Che la Confindustria ha detto senza mezzi termini Vigevani, della Cgil — possa firmare o meno l'accordo è un suo diritto, ma che uno o due ministri decidano che questa organizzazione diventi l'arbitro del destino dei 1.450 miliardi di drenaggio fiscale, cioè dei soldi dei lavoratori, è assurdo. Roba da alta corte. La Confindustria ne ha approfittato, e come».

Al tavolo di trattativa Lucchini è tornato con il passo del gambero: all'inde-

tro. «Gli industriali hanno dimostrato — ha detto Pizzinato, della Cgil — di recitare a soggetto. Vogliono mettere il sindacato in cassa integrazione fino al 1991 per poi applicargli il prepensionamento. Così, alle 18.30, Lama ha dichiarato esaurito il contratto diretto. «È finita, qui», ha detto il segretario generale della Cgil. Pochi minuti per lasciare la sede di rappresentanza dell'Intersind, in via Barberini, e raggiungere la vicina via Flavia, dove il ministero del Lavoro, per ricominciare con De Michelis. A tarda sera, infine, un altro trasferimento per concludere al ministero della Funzione pubblica una giornata mozzafiato.

Una giornata cominciata con la nebbia. Quella dell'aeroporto di Verona dove era rimasto bloccato Lucchini. Giocoforza saltava l'appuntamento delle 10 con i sindacati in Confindustria. Rinvitato una prima volta alle 12, ancora alle 14, alla fine le parti si sono viste alle 14.50 all'Intersind romana. Appena uno spiraglio: la sera pre-

cedente sindacati e industriali avevano discusso un testo sulla controversa questione del tetto dell'infanzia. Comune il capello politico. Comune il cappello politico. Formulazioni sul rapporto con la dinamica del costo del lavoro. Comunque, il fatto che si fosse messo qualcosa nero su bianco lasciava almeno sperare in una possibile inversione di tendenza.

Invece, la trattativa precipitava in poche ore, proprio come temevano i sindacati del metalmeccanico che, intanto, avevano lanciato un appello unitario per il successo dello sciopero di domani. Alle 18.40, Lama, Marini e Benvenuto andavano a informare la delegazione sindacale del diktat di Lucchini. Sulla riduzione d'orario: 45 ore annue ma con un elenco ininterminabile di esclusioni (giornalisti, marittimi, edili, autotrojanvieri, lavoratori che sono a regime 6 ore per 6 giorni e chi più ne ha più ne metta). Per giunta con l'assorbimento di tutti i permessi e le pause derivanti da accordi aziendali, l'introduzione di 20 ore di straordinario liberamente utilizzabili dalle aziende e l'assenso a contratti a termine con eliminazione nominativa della durata di 5 anni. Sulla contrattazione: moratoria di 6 mesi per le vertenze aziendali e di un anno per i contratti di categoria. Appena qualche disponibilità sulla scala mobile, preludio all'ipotesi di un accordo piccolo-piccolo su questo punto proposto successivamente da Lucchini.

Un imbroglio, per Colombo della Cisl. «Nessun sindacato al mondo accetterebbe di passare sotto queste forche caudine», tagliava corto De Turco (Cgil). In breve, i sindacati decidevano che così era inutile andare avanti. Dalle 17,15 alle 18,20 un altro «faccia a faccia» tra i segretari generali Cgil, Cisl, Uil e i presidenti della Confindustria e delle due Associazioni pubbliche. Fuori Liverani (Uil) ironizzava: «Ecco il negoziato post-moderno modello Confindustria». Eppure, a rotture formalizzate, Lucchini ha cercato di indossare i panni della vittima: «I sindacati ci hanno messo di fronte a nuove richieste

inaccettabili. Perché? Hanno riproposto una contrattazione sull'orario in sede aziendale. Ma noi non parliamo due volte la farsa». Come è andata effettivamente lo hanno detto Lama, Marini e Benvenuto. In una pausa tra un incontro separato e l'altro di De Michelis al ministero del Lavoro. Gli industriali avevano presentato un modello di riduzione d'orario esaustivo persino delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro per turni notturni: ma in queste situazioni «rimuovere allo strumento dell'orario per il sindacato significherebbe rinunciare al proprio mestiere».

«La verità — ha ribattuto il segretario generale della Cisl — è che nella Confindustria ha vinto la linea del Lingotto». E Lama: «Uno spettacolo come questo dovrebbe servire da lezione per quei ministri che negano ai lavoratori 1.450 miliardi che a questi appartengono».

Pasquale Casella

Ucciso Paul Castellano

americane è comunque tale da far dubitare che la successione di John Gotti possa avvenire, diciamo così, pacificamente. I rapporti di forza e gli equilibri consolidatisi nei nove anni della gestione Castellano, spezzata in modo imprevisto, possono dar luogo, secondo gli esperti dell'Fbi, a una nuova guerra tra le bande per una nuova ripartizione delle attività illegali. Gli affari che Paul Castellano maneggiava erano enormi e complessi: traffico di droga, strozzinaggio, auto rubate, estorsioni e ricatti nel mondo dell'industria, gioco d'azzardo, gangsterismo sindacale, edilizia, confessioni, anche di imputazione per aver organizzato una «missione» mafiosa che aveva ordinato assassini e risolto dispute per la divisione dei profitti di innumerevoli attività illecite. Paolo il grosso difficilmente sarebbe finito sulla sedia elettrica. A condannarlo a morte, secondo gli specialisti della polizia è stata la classica guerra di successione aperta dalla fine naturale di un suo rivale, Aniello Della Croce, all'interno della stessa «famiglia» mafiosa, quella che ancora reca il nome del capostipite, Carlo Gambino, che di Castellano era cugino e cognato. Aniello «Nelli» Della Croce, spentosi per un infarto esattamente 15 giorni fa, aveva insediato al suo posto un ambizioso erede, John Gotti, che aveva promesso di accontentarsi di fare il subalterno di Paolo il grosso. Castellano sarebbe comunque finito in galera alla conclusione del processo e a segnare la sua uscita in un fiasco. Invece, come fulmineo, accanto alla sua macchina blindata, Spatola diventa il capofila del primo maxi processo mafioso istruito, sei anni fa, dal giudice Giovanni Falcone. Cade in arresto pure un rampollo di antichi lombi mafiosi, Stefano Bontade, che intratteneva i legami con i piduisti. È una serie di colpi «storici», commentano i

scateranno anche una guerra generale tra le bande che recano i grandi nomi di «Genovese» (il boss in carica è Anthony Salerno), «Colombo» (diretta da Gennaro Langella), «Luchese» (comandata da Anthony Corallo) e «Bonanno» (guidata da Philip Rastelli)?

Sul piano giudiziario, l'eliminazione di Paul Castellano potrà interferire non soltanto nel processo nel quale egli era imputato, ma anche nell'altro, quello della cosiddetta «Pizza connection», quello che ha avuto come accusatore chiave Tommaso Buscetta. Proprio ieri è trapelato che «big Paul» era il boss di un clan non imputato in questa vicenda in quanto membro della «commissione» che ordinò l'assassinio di Carmine Galante, eseguito il 12 luglio del 1979 a Brooklyn.

Aniello Coppola



NEW YORK — Il boss di «Cosa Nostra», Paul Castellano, giace sul selciato vicino all'auto.

Scortò Sindona in Italia

ti ad Atlantic City, una delle zone di influenza dei suoi referenti americani. Ma, assicurato tutto in pochi mesi: le altre cose si accorgono che Inzerillo ha pescato un po' troppo, decine di miliardi, dalla cassa comune delle raffinerie d'eroina. È il viaggio di Sindona e il riscontro in un fiasco. Inzerillo cade fulmineo, accanto alla sua macchina blindata. Spatola diventa il capofila del primo maxi processo mafioso istruito, sei anni fa, dal giudice Giovanni Falcone. Cade in arresto pure un rampollo di antichi lombi mafiosi, Stefano Bontade, che intratteneva i legami con i piduisti. È una serie di colpi «storici», commentano i

mafiosi. Ma dagli Usa rispondono che qualcosa non quadrava. L'eroina fabbricata in Sicilia continua ad arrivare oltre oceano, segno che anche altre cosche e famiglie statunitensi hanno i loro canali. Per la «famiglia Gambino» con qualche anno di ritardo arrivano i fulmini della giustizia. 1984: Newark, nel New Jersey, alcuni superstiti dei Gambino, degli Inzerillo e degli Spatola, scoperti in Usa a preparare la riscossa, vengono incastriati da due agenti Fbi spacciati per tossicomani, e che da loro compongono una partita di 200 milioni di droga. In un'inchiesta separata, Paul Castellano viene incriminato per omicidio e per

una ventina di altri reati. Molte delle indagini che l'attorney generale di New York, Ralph Giuliani, conduce contro Castellano e soci, sembrano la fotocopia — stessi cognomi, spesso anche stessi nomi — delle più importanti inchieste palermitane. Poi arriva il ciclone Buscetta. L'ex-trafficante dei due mondi è prestato spesso in passato, durante la latitanza, a collaborare con «servizi Usa». Quando inizia a parlare in Italia, gli americani fanno di tutto per avere in «prestito» un super-teste così importante. Buscetta ed il suo socio Gaetano Badalamenti trafficano con un altro canale americano, la famiglia Bonanno. Il vecchio Joe Bonanno ormai è anziano, s'è messo a scrivere memoriali best seller ma collabora solo per ricostruire vecchie storie. Il suo vice, Philip Rastelli, finisce in carcere.

Faide dilanano anche le altre tre famiglie, di quella che

Buscetta ha denominato la «commissione», la «Colombo» comandata da Carmine Persico, la «Luchese», diretta da Antonio Corallo, la «Genovese» comandata da Philip Lombardo. Qui in Italia le raffinerie d'eroina continuano a sfornare merce destinata ad ingrossare l'esercito di tossicodipendenti americani, secondo la Dea, almeno mezzo milione di eroinomi, oltre a 4 milioni di cocainomani. L'ultima raffineria stata per trovarla qualche mese fa il giudice Carlo Palermo. La mafia del triangolo Castellammare del Golfo, Trapani, Alcamo (paesi di cui molti dei capi americani sono originari) ordina di ucciderlo con un'auto-bomba. Il laboratorio viene scoperto qualche mese più tardi, nelle campagne di Alcamo. C'era accanto un laghetto artificiale.

Vincenzo Vasile

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Edificio S.p.A. FUNITA, iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale numero 4.455.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centrali: 4950251-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Paleoli, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
EMANUELE NARIZZANO
«NELIN»
la sorella e i nipoti nel ricordarlo con grande dolore e immutato affetto in sua memoria sottoscrivono L. 50000
Genova, 18 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno Comandante Partigiano
DALMAZZO CERRUTI
«Smil»
la moglie Maria, la figlia Emma e il genero Sergio la ricordano con dolore e immutato affetto a compagni ed amici e per onorarne la memoria sottoscrivono L. 30000 per l'Unità.
Genova, 18 dicembre 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
GILDO SANTINO
la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30000 per l'Unità.
Genova, 18 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
MARIO VECILE
la moglie, la figlia, il genero, le nipotine, i parenti e i compagni della sezione Malachina lo ricordano a tutti coloro che lo amarono e il suo memoria sottoscrivono lire 20 mila per l'Unità.
Genova, 18 dicembre 1985

I compagni della sezione di Barcola partecipano al dolore di Renata e della sua famiglia per la scomparsa del compagno
QUIRINO ZINI
iscritto al Pci dal 1921. Per onorare la memoria dello scomparso sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Trieste, 18 dicembre 1984

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
G. B. BISIO
la moglie Gina lo ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 18 dicembre 1985

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO DEL BELLO
la moglie e il figlio nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero sottoscrivono 15 mila lire per l'Unità.
Genova, 18 dicembre 1985

Prodi criticato per la Sme

controllo degli atti Iri aveva manifestato le sue perplessità sulle scelte di Prodi. Ora tutti i passaggi significativi della relazione sono riassunti nella relazione. Già il 2 maggio scorso, ad esempio, nella riunione del Comitato di presidenza convocato da Prodi per rendere noti i contenuti degli accordi con De Benedetti, il magistrato espresse «riserve» per «procedura ed anche per la pubblicizzazione dell'operazione data per conclusa».

In più sosteneva che, «in mancanza di preventiva ed esplicita autorizzazione del Consiglio di amministra-

zione, l'accordo Prodi-De Benedetti «non era vincolante e tutt'al più era un «gentlemen' agreement», un'intesa tra gentiluomini». Espresse «riserve» anche per l'adozione del tribunale di Roma per rigettare la richiesta della Butoni di bloccare le azioni Sme in quanto già vendute. Quell'autorizzazione del Consiglio Iri alla cessione arrivava qualche giorno dopo, il 7

maggio, ma a quel punto il rappresentante della Corte dei conti si riservava il giudizio sull'economicità dell'operazione» anche per la stessa «procedura». L'autorizzazione del ministero delle Partecipazioni statali.

Un mese dopo, il 13 giugno, l'Iri decideva di rivolgersi proprio a Darida per chiedere «lumi» sul comportamento da seguire in una vicenda che si stava

aggravando sul piano politico con le polemiche feroci all'interno del governo, sul piano economico con l'emergere di altri pretendenti all'acquisto della finanziaria. A quel punto il magistrato della Corte dei conti tornava alla carica, tirava di nuovo in ballo la questione della «economicità» e sosteneva che la vendita «non può non risolversi in un'obiettiva valutazione comparativa di tutte le offerte pervenute». Cioè, in pratica, suggeriva l'apertura di quell'asta che poi l'Iri ha indetto. Proprio ieri pomeriggio il Consiglio di amministrazione dell'Isti-

tuto ha incaricato gli uffici di cominciare la valutazione delle offerte per la Sme inviati dai cinque pretendenti entro il 30 novembre.

Nella stessa relazione della Corte dei conti c'è l'autodifesa di Prodi, convinto di aver agito per la Sme perfettamente in linea con i poteri statutariamente attribuitigli in quanto si era solamente impegnato a sottoporre prima al Consiglio di amministrazione e successivamente al beneplacito dell'autorità di governo la proposta De Benedetti.

Daniele Martini

L'intesa Stato-Chiesa

L'intesa con la Cei contiene altri aspetti, sia pure di minore importanza, discutibili e criticabili. Il suo stesso tono, e il linguaggio, sono poco adatti ad un testo che dovrà tradursi in norme e disposizioni: e non di rado sono ridondanti. Ha definito una questione, come quella dell'orario, che doveva restare nell'ambito delle competenze statali. È entrata in dettaglio, con un linguaggio superfluo per un testo di accordo che doveva mantenere un respiro più elevato. E contiene disposizioni che dovranno essere armonizzate e integrate da altre norme: ad esempio, è senz'altro giusto dire che il

ministero dovrà illustrare le novità legislative sull'insegnamento religioso, ma tale illustrazione dovrà comprendere anche le novità relative alla presenza valdesca nella scuola, all'insegnamento ebraico, e a quegli altri insegnamenti che verranno introdotti o legittimati in virtù delle intese che saranno stipulate con altri culti. Di qui, una considerazione che ha valore generale, e che dovrà essere tenuta presente per gli altri accordi che dovranno attuare il Concordato, o alcune intese: è necessario che il Parlamento venga tempestivamente ed

esaurientemente informato in tempo utile perché il suo intervento, correttivo e valutativo, di tali accordi, possa dispiegarsi pienamente e raggiungere tutti i suoi effetti. Nella circostanza odierna ciò non è stato fatto ed è giusto formulare una precisa critica.

Altrettanto, però, va detto che le critiche e le polemiche non possono non tener conto del profilo più importante che costituisce la base dell'intesa con la Cei, e dell'argomento stesso che è oggetto dell'accordo. La scuola pubblica italiana entra in una fase nuova che lascia a tutti i suoi utenti la libertà di conoscere gli orientamenti di correnti di pensiero, religiose o secolari, che costituiscono la base e l'alimento di una formazione educativa, e di una cultura, libera e pluralistica. Questo risultato è consacra-

to, per il momento, dalle leggi e dagli accordi con la Chiesa. Ma per divenire operante, esso ha bisogno di un clima di tolleranza e di rispetto per tutte le idee e per tutti gli orientamenti, di qualsiasi segno essi siano. In questo senso, l'impegno e la lotta perché si affermi una ricca e libera dialettica delle idee sono tutt'altro che conclusi. Non soltanto devono essere complete e varate altre importanti riforme legislative, ma soprattutto deve realizzarsi, nella scuola pubblica e nella società civile, una azione comune volta ad isolare posizioni integralistiche da qualunque parte vengano ed a favorire un arricchimento culturale e ideale che rappresenti, comunque, una garanzia di un forte sostegno per lo stesso clima democratico del Paese.

Carlo Cardia